

Rapporto di minoranza della Commissione della legislazione sulla mozione del 27 giugno 2016 dell'on. Aron D'Errico e cofirmatari, inerente l'istituzione del voto segreto per le votazioni concernenti la concessione dell'attinenza comunale

Locarno, 26 giugno 2017

Onorevole Presidente, onorevoli Municipali, colleghe e colleghi,

Il Consiglio comunale non è chiamato a formulare giudizi sulle persone o sulle loro qualità umane ma ad assumere una decisione sull'esistenza o meno delle condizioni giuridiche fissate dagli ordinamenti federali e cantonali affinché l'attinenza comunale, preconditione per l'ottenimento della cittadinanza svizzera, sia concessa.

In materia di naturalizzazione, i consiglieri comunali non sono chiamati a pronunciarsi sull'affermazione di valori che attengono alla libertà delle coscienze e che, in taluni casi, potrebbero richiedere a garanzia della libertà d'espressione, una deroga alla regola generale del voto palese. Il valore della cittadinanza svizzera è già salvaguardato da misure fondate su precisi criteri di legge e da una pratica amministrativa rigorosa e articolata su diversi livelli di verifica.

Ai consiglieri comunali spetta soltanto di valutare se nella fattispecie i criteri, tutti i criteri, per l'ottenimento della cittadinanza risultano rispettati. Valutare se il candidato è idoneo a prescindere dai suoi attributi personali. Il fatto che nella valutazione sia loro riconosciuto un considerevole margine di apprezzamento nel quadro definito dal diritto federale, non significa che essi, arrischiando di rendersi responsabili di discriminazioni o disparità di trattamento, siano liberi di decidere in base alla propria ideologia o, peggio, in base ai propri pregiudizi. La loro valutazione deve attenersi scrupolosamente alle informazioni raccolte attraverso varie fonti pubbliche e private, esami e colloqui che la Commissione della legislazione nella fase preliminare ha il compito di controllare e analizzare, lasciando tuttavia libero ogni singolo consigliere di decidere per proprio conto.

La legge (LCit) impone che il rifiuto di una domanda di cittadinanza debba essere motivato. Il voto segreto impedirebbe di assolvere a questo obbligo. La pretesa di aggirarlo è macchinosa e inattuabile.

Per tutti questi motivi il principio di trasparenza deve prevalere sull'opportunità, rivendicata dalla mozione, di discrezionalità e segretezza.

In un contesto sociale come il nostro, l'autonomia dei consiglieri comunali è sufficientemente garantita e in nessun caso, a nostra memoria, è stata sottoposta a ricatti e rappresaglie da parte di candidati respinti. Chi paventa tali pericoli è fuori dalla realtà e contribuisce a inasprire il clima politico.

La pratica del voto segreto sottrarrebbe i consiglieri comunali meno vigorosi, nell'affermazione delle loro idee, alla necessaria assunzione di responsabilità di fronte al corpo elettorale per quanto hanno sostenuto e deciso nell'esercizio del loro mandato.

Sostenere che il voto palese favorisce le naturalizzazioni facili significa attribuire alla maggioranza dei consiglieri comunali, soprattutto a quelli reticenti nel concedere la cittadinanza, mancanza di coraggio civico. È più lecito supporre che taluni promotori del voto segreto vogliano coprire di anonimato i consiglieri incapaci di argomentare le proprie scelte, siano esse favorevoli o sfavorevoli alla naturalizzazione.

La democrazia diretta è prerogativa e orgoglio della Svizzera. Viene solitamente rappresentata dall'immagine dei cittadini con le braccia alzate. Nascondere le braccia dietro la schiena sarebbe un segnale di arretramento che non dovremmo permetterci. La difesa del voto palese, in contrapposizione al voto segreto, non è una scelta partitica, non è una scelta di destra o di sinistra, è una scelta etica, un'assunzione di responsabilità e di trasparenza.

Il nostro comune, per quanto gli compete, ha certamente la necessità di aggiornare le pratiche procedurali della naturalizzazione. Il rigore deve essere garantito ma al tempo stesso vanno garantiti i principi liberali dello Stato di diritto.

Per i motivi sopraelencati invitiamo quindi i colleghi e le colleghe a non aderire alla mozione dell'onorevole D'Errico e cofirmatari.

Con ossequio

Rosanna Camponovo (relatrice)

Alberto Akai